

SALMO 5

E' una supplica intensa quella che abbiamo tra le mani, una preghiera del mattino gridata a Dio con forza e senza pudori. Ciò che di questo salmo mi preme sottolineare è come in esso si parla di Dio, quali pensieri e quali atteggiamenti gli vengono attribuiti. Dio "*porge l'orecchio*", è "*attento*", "*presta attenzione*", "*ascolta*". E' un Dio pienamente partecipe delle umane vicende, uno che si lascia coinvolgere dalla storia dei suoi figli i cui lamenti feriscono il suo cuore prima ancora delle sue orecchie, Egli, è uno che si "*interessa*" dell'uomo. Ma nello stesso tempo questo Dio è un Dio che "*non si compiace del male*", che "*detesta i sanguinari*", "*fa perire i bugiardi*" e non offre ospitalità nella sua dimora al malvagio. E' del tutto evidente che la fisionomia divina così abbozzata ha una forte connotazione morale. Il Dio del cielo è rigoroso contro ogni forma di ingiustizia e la condanna ovunque essa si annidi. Egli non può sopportare le violazioni delle norme che regolano i rapporti interpersonali, così come sono siglate dal decalogo. Per dirla in altri termini ogni mancanza contro l'uomo è per Dio inammissibile. Non sono solo o tanto le mancanze rivolte direttamente contro di lui ad offenderlo, quanto piuttosto tutto ciò che deturpa e calpesta la dignità dell'uomo. Nell'ottica antico-testamentaria, l'uomo a cui ci si riferisce è essenzialmente il "*fedele*", l'uomo pio e religioso; nell'economia del nuovo testamento sarà ogni figlio di Adamo indipendentemente da ogni altra sua connotazione. Qui invece sembra che il Signore abbia compiuto la sua scelta di campo: accoglie il giusto e respinge il reprobato. Ancora non si era capito che il rifiuto del male da parte di Dio non comporta il rifiuto del malvagio, la sua lotta contro il peccato non implica l'abbandono del peccatore, col quale, anzi, egli, in Gesù, si siederà a mensa per offrirgli perdono e riconciliazione e indurlo, così, ad abbandonare la sua condotta malvagia ed entrare nella logica della comunione. Le porte del tempio, che per il salmista, erano sbarrate per gli empi, verranno alla fine spalancate da Gesù, con grande scandalo dei pii israeliti. Intanto però, nel nostro salmo, sono presenti due idee fondamentali, espresse da due termini di particolare pregnanza teologica: misericordia e giustizia. L'occasione è propizia per non indugiare su di essi. Il primo termine, solo parzialmente reso dal nostro "*misericordia*", traduce la parola ebraica *hesed* che significa amore, passione, tenerezza, fedeltà, espressioni che descrivono gli interventi storico-salvifici di Dio soprattutto il dono dell'alleanza, segno dell'amorosa follia d'amore di un Dio che ama di un amore viscerale e incondizionato. Il secondo termine, "*giustizia*", in ebraico *sedaqah*, poco o nulla ha a che fare con la nostra "*giustizia forense*" ma indica la dimensione dell'amore salvifico inerente all'agire di Dio. Sublime è l'affermazione della assoluta gratuità della salvezza. L'orante, che pur si ritiene giusto e pio, sa per certo che solo a motivo della "*grande misericordia*" di Dio, potrà entrare nel suo "*santo tempio*". Non solo gli empi, ma anche i giusti, hanno bisogno di un Amore più grande. E così il salmo pone il suo sigillo contro ogni religiosità meritocratica.